

Capitolo 6 - La velocità è un falso mito.

A) Passaggio del libro

“Immaginate che un educatore si trovi in montagna con un gruppo di tredicenni. Vuole condurli a un rifugio posto a 1800 metri d'altezza. Lo si può raggiungere con due differenti modalità. Investendo 15 euro, si può accedere a una seggiovia che porta al traguardo in quaranta minuti. Il viaggio avviene rimanendo comodamente seduti e godendosi il paesaggio circostante da una posizione privilegiata. Ma per arrivare al rifugio si può anche percorrere un sentiero che si inerpica tra i boschi. Il percorso durerà quattro ore. Al termine, i ragazzi arriveranno alla medesima cima che viene raggiunta dalla seggiovia. La vista che se ne conquista è assolutamente la stessa, a prescindere dal tipo di salita scelto.”

“In un mondo che diventa sempre più fast, che ci chiede di accelerare tutto, come si fa a preservare la lentezza quale valore formativo che dà modo e tempo al bambino prima e all'adolescente poi di muoversi con calma nella fase della vita in cui vanno costruite le basi e le fondamenta di tutto ci che verrà dopo?” Questa domanda rappresenta una delle sfide educative più grandi per noi adulti del Terzo Millennio, che abbiamo imparato a ritenere un vantaggio lo scrivere i compiti sul registro di Classroom, senza valutare ciò che tale comodità comporta in termini di perdita.”

“Come adulti siamo conquistati e attratti dal mito della velocità.[...] vi inviterei a ripensare all'ultima volta che avete raggiunto una destinazione grazie al supporto di un navigatore. Per me è comodissimo sapere che, quando mi devo recare in qualche luogo per un evento pubblico o una conferenza, non mi devo più preoccupare di conoscere in anticipo percorsi e direzioni. Lascio fare tutto alla mia guida virtuale. Questo, però, esclude che io sappia ritornare in quei luoghi da solo. Perché quando mi muovo seguendo il navigatore, l'unica cosa a cui faccio attenzione è il piccolo schermo acceso sul cruscotto della mia auto. Guardo poco fuori dal finestrino, non fisso nella mente immagini o particolari visivi del paesaggio esterno che potrei un domani riconoscere.”

B) Pensiero, immagine, emozione

Pensiero - Viviamo in un tempo che premia la velocità: la rapidità delle notizie, dei risultati, del successo. Ma tutto questo correre comporta dei rischi? Sicuramente perdiamo di vista il senso di ciò che stiamo vivendo, perdiamo la direzione. E se non sappiamo dove stiamo andando, a cosa serve andare veloce?

Ai nostri figli, alle ragazze e ai ragazzi verso i quali abbiamo una responsabilità educativa, mostriamo che la vita non è una gara, ma un viaggio. Aiutiamoli a trovare la loro strada, senza fretta, ma con consapevolezza. Induciamoli a chiedersi non quanto rapidamente stanno arrivando, ma se stanno andando verso ciò che conta davvero per loro.

Dalla direzione che ciascuno sceglie dipendono infatti anche la qualità del tempo e delle relazioni: è necessario concentrarsi sull'ascolto, sulla presenza, su ciò che realmente dà valore. È qui che si costruisce la vita autentica.

Quello che dobbiamo tenere sott'occhio non è il tachimetro, ma la bussola.



Immagine - Trasmette calma, riflessione, invito al viaggio.

Emozione – Nelle zone himalayane, c'è un termine che si usa per chi si incammina verso le montagne: *Kalipè*. È un augurio a "camminare sempre a passo corto e lento", abbracciando la bellezza del poter assaporare, del saper essere, del poter stare, allontanando il pensiero dal luogo comune del raggiungimento di una meta, della vetta.

C) Domande

1. Conta più il traguardo o il percorso? Quali volte ho scelto più il traguardo che il percorso? Come è stato il viaggio sapendo che era più importante il percorso?
2. Siamo più attenti alla **velocità** o alla **direzione**?
3. E tu, quale percorso vuoi intraprendere? Quale direzione vuoi dare alla tua vita?
4. Qual è e che nome ha la bussola che vuoi seguire?